

CORNELIO GALLO NELL'ECL. 7 DI VIRGILIO

Tra le numerose e importanti conseguenze della scoperta del papiro di Gallo a Qaṣr Ibrîm¹ non va trascurata la diversa e più piena comprensione che esso permette delle *Bucoliche* virgiliane, sulle quali l'influsso del poeta elegiaco può essere ormai valutato in modo nuovo. Se infatti in passato era possibile riconoscerne la presenza solo nell'*ecl.* 10, di cui è indiscusso protagonista, e nella 6, in cui inaspettatamente compare come personaggio, in un contesto tutto mitologico, la conoscenza dei versi di Gallo consente oggi non solo di individuare riprese, citazioni e allusioni alla sua poesia in punti inaspettati della raccolta bucolica, ma soprattutto di riconoscere l'esistenza di un costante dialogo letterario tra la sua produzione e quella di Virgilio. Di esso la scarsa conoscenza dell'elegia galliana non permette di precisare termini e contenuti, ma la sola consapevolezza dell'importanza, per la bucolica virgiliana, del confronto con il nuovo genere dell'elegia erotica appare un'acquisizione critica di notevole spessore.

Gli echi riconoscibili di Gallo nelle *Bucoliche*, giustificabili in certe ecloghe per il tema o il carattere 'elegiaci', toccano anche momenti imprevedibili della raccolta: così l'imitazione diretta dei vv. 8-9 del papiro ad *ecl.* 2.26-27², e l'allusione ai vv. 6-7 ad *ecl.* 8.62-63 sono motivate dal tema erotico e dai molti punti in comune delle due ecloghe con l'elegia d'amore³, mentre i riferimenti pure individuabili dei vv. 6-7 ad *ecl.* 10.2-3 e 70-72⁴ appaiono

¹ Del quale si danno ovviamente per scontate l'autenticità e l'attribuzione, due punti sui quali oggi la critica sembra aver raggiunto un consenso pressoché unanime: cfr. una sintesi di questi problemi in Gagliardi 2010, 55, nota 1.

² La ravvicinata somiglianza tra i due testi non è sempre stata interpretata nel senso della posteriorità del brano virgiliano: non è mancato chi ha ritenuto Gallo l'imitatore (Parsons-Nisbet 1979, 144, e Courtney 1993, 275), ma la questione è a mio avviso risolta nel senso contrario dai rilievi di Morelli-Tandoi 1984, 104-106 (seguiti da Nicastrì 1984, 93-94; Capasso 2004, 72) sull'impiego di *iudex*: il termine, quasi tecnico nel senso di 'critico letterario' (cfr. Parsons-Nisbet 1979, 147; Morelli-Tandoi 1984, 104; Manzoni 1995, 87), appare infatti di gran lunga più adatto al contesto di polemica letteraria dei versi galliani, che a quello di immaginaria gara di bellezza dell'ecloga, dove il suo uso si può spiegare appunto come citazione.

³ Sui tratti che l'*ecl.* 2 condivide con l'elegia d'amore (la situazione, il carattere del personaggio e del suo canto) cfr. Coleman 2001⁸, 108. Già d'altra parte Rosenmeyer 1969, 16, riteneva la vicinanza della poesia bucolica virgiliana alla lirica e all'elegia uno dei punti di maggior distacco da Teocrito. Per l'*ecl.* 8 il tono 'elegiaci' della prima parte è rilevato da Richter 1970, 68-69 e 91-94. In realtà nelle *Bucoliche* il tema d'amore ha sempre toni elegiaci, come nota giustamente Coleman 2001⁸, 28. Sulla natura 'elegiaca' del canto di Damone cfr. anche Tandoi 1981, 311, nota 121. Sull'allusione a Gallo ad *ecl.* 8.62-63, cfr. Gagliardi 2012, 52-73.

⁴ Il rapporto dei vv. 2-3 con il distico galliano è stato indicato da Nicastrì 1984, 100, so-

più che prevedibili in un'ecloga dedicata a Gallo e di necessità tramata di richiami alla sua poesia⁵. Meno perspicua l'evocazione dei distici del papiro risulta ad *ecl.* 9.32-34, in cui nella vistosa imitazione di Theocr. 7.37-41 si sono scorte reminiscenze dei vv. 8-9 di Gallo, forse entro uno scambio scherzoso tra i due poeti)⁶. Ma la presenza di Gallo non si esaurisce nei richiami ai versi del papiro; dacché questi hanno consentito di scoprire l'ampiezza e la costanza del dialogo con Virgilio, le tracce della poesia galliana nelle *Bucoliche* si possono individuare anche ad altri livelli, spesso partendo dai punti sicuramente interessati dall'imitazione dei versi di Qaṣr Ibrîm. Così si è cercato Gallo dietro le allusioni ad Euforione, il suo *auctor*⁷, o si è fatto risalire a lui l'impiego da parte di Virgilio di termini consueti del lessico elegiaco quali *dulcis*, *mollis*, *formosus*, *medicina*, *labor*, *cura* e *furor* in senso erotico⁸. Galliano potrebbe essere il cosiddetto *schema Cornelianum*, di cui Gallo non fu l'*inventor*, ma che può aver valorizzato in modo particolare⁹, e a lui si deve forse il trattamento di alcuni temi o immagini come l'amore insuperabile vissuto come follia, il *servitium amoris*, i motivi del freddo e della caccia. Nella riflessione ispirata dalla nuova elegia d'amore, infine, o nel confronto costante con essa nello sviluppo parallelo e contemporaneo dei due generi possono trovare origine alcuni degli aspetti

prattutto in relazione alla domanda retorica *neget quis carmina Gallo?*; per i vv. 70-72 cfr. Gagliardi 2014, *ad loc.*, 248-251.

⁵ Come conferma la notizia serviana al v. 46: *hi versus omnes Galli sunt, ex ipsius translati carminibus*.

⁶ La presunta ripresa galliana, indicata da J. Van Sickle agli *editores principes* (cf. Parsons-Nisbet 1979, 144) è stata studiata da Hinds 1984, 44-46, che cita Zetzel, e da Manzoni 1995, 77-79. Le somiglianze più vistose con i versi del papiro sarebbero il verbo *facere* e la presenza delle Muse a vv. 32-33 (cfr. il v. 6 di Gallo: *tandem fecerunt carmina Musae*) e la menzione di due poeti, Vario e Cinna (v. 35), analoga a quella di Visco e Catone ai vv. 8-9 del papiro (le analogie tra le due coppie sono state sostenute da Zetzel, in Hinds 1984, 55-56, note 5 e 6). La possibilità di leggere però *plakato* a v. 9 del papiro, come suggerito da G. O. Hutchinson in Parsons-Nisbet 1979, 146, e in Hutchinson 1981, 41-42, e confermato da Capasso 2004, 47 e 70 (per il dibattito sulla questione cfr. Gagliardi 2011, 82-95), potrebbe però smontare le supposte affinità tra i due testi riducendo al solo Visco il destinatario dei versi galliani.

⁷ Si pensi in *primis* al poemetto sulla *Grynei nemoris origo* di *ecl.* 6.72, che sembra connettere strettamente l'operetta (o il progetto) di Gallo al poeta di Calcide (cfr. Serv. *ad loc.*), ma anche ad *ecl.* 10.18, riconducibile – forse sempre per il tramite di Gallo – ad Euphor. fr. 43 Powell (cfr. in merito Gagliardi 2015, 65-75), o ancora alle *Nymphae Libethrides* di *ecl.* 7.21, di cui ci occuperemo tra breve.

⁸ L'influsso anche consistente che Gallo può aver avuto sul linguaggio delle *Bucoliche* è stato studiato da Lipka 2001, *passim*, e in particolare 88-111.

⁹ Sul rapporto di Gallo con lo *schema Cornelianum*, la costruzione chiastica di un termine e del suo attributo, separati da un'apposizione con il suo attributo, presente quattro volte nelle ecloghe, cfr. Karakasis 2011, 69-70, nota 56.

più originali delle *Bucoliche*, quali la concezione dei limiti e del senso della poesia e il rapporto dell'autore con i personaggi, assai lontano dal modello teocriteo per il taglio 'soggettivo' loro impresso e per la partecipazione emotiva del poeta (e, per suo tramite, del lettore) alle loro sofferenze.

I versi di Gallo nell'*ecl.* 2.

L'influsso di Gallo, oggi riconoscibile in molto punti del *liber* virgiliano, va sempre posto in relazione con il grande modello teocriteo, al quale Virgilio sembra spesso accostare la nuova elegia d'amore. Gallo, che nell'*ecl.* 10 comparirà come 'nuovo Dafni' a rivendicare l'originalità della bucolica virgiliana rispetto a Teocrito nell'originaria patria arcade¹⁰, appare a più riprese nel corso del *liber* inserito in discussioni letterarie solo ammantate di una patina pastorale. Nell'*ecl.* 1 e poi nella 8, ad esempio (per non parlare della 10, sintesi di tutta l'opera), i riferimenti a Gallo sembrano voler suggerire un'altra poetica, messa a confronto con quella teocritea e abbracciata da Virgilio¹¹; questo procedimento appare particolarmente evidente nell'*ecl.* 2, in cui proprio la citazione dei versi del papiro ai vv. 26-27, in un contesto di grande erudizione, fa intravedere una presa di posizione dell'autore in difesa del suo genere, probabilmente nella scia di Gallo, che appunto nei versi citati da Virgilio sembra polemizzare con i suoi detrattori¹². Ebbene, la menzione di Gallo avviene in un passo di stretta imitazione teocritea, nel quale Coridone, affermando la propria bellezza, per cui non teme neppure il confronto con Dafni, ricorre alle parole di Polifemo in Theocr. 6.34-38, pur variando abilmente il modello per accogliere altre suggestioni. La scelta dell'*id.* 6 entro un'ecloga che ha come modello principale l'*id.* 11, è certamente spiegabile con il tema di Polifemo e Galatea, comune ai due testi teocritei; a ben guardare, però, essa può avere altre e più sottili motivazioni, legate non alla vicenda del Ciclope, ma alla sua natura agonale e alle figure dei suoi protagonisti, Dameta e Dafni. Il rapporto di affetto tra di loro, infatti, reso evidente dallo scambio finale di doni e dal bacio, si riflette anche sulle modalità non competitive dell'agone, e dà all'idillio un taglio *sui generis*¹³: dialogando con Gallo, Virgilio potrebbe aver voluto valorizzare proprio questo, ponendo il testo teocriteo a paradigma del suo rapporto con l'amico poeta, fatto di affetto e di dialogo letterario, che talvolta è condivisione,

¹⁰ Per questa motivazione del senso dell'Arcadia nell'*ecl.* 10 cfr. Gagliardi 2014b, 130-146.

¹¹ Per una lettura in tal senso cfr. Gagliardi 2013, 94-110.

¹² Secondo la plausibile ricostruzione di Morelli-Tandoi 1984, *passim*.

¹³ Le singolarità dell'*id.* 6 rispetto allo schema consueto della competizione bucolica (l'assenza di un giudice e di un vincitore, lo scambio di doni finale) sono sottolineate da Hunter 1999, 250.

talaltra implica una divergenza di vedute, ma mai provoca rivalità. A conferma di questa lettura stanno forse il tema erotico dell'idillio e la sua dedica ad un amico del poeta: attraverso questi elementi Virgilio potrebbe voler sottolineare le caratteristiche di Gallo, suo amico e poeta, e chiarire la natura affettuosa del suo rapporto con lui. Il gioco delle suggestioni del modello letterario gli consente trattare il tutto con un'eleganza alessandrineggiante sicuramente gradita al suo interlocutore. Tutto ciò va evidentemente inquadrato in un discorso letterario non facile da ricostruire, nel quale si intravede la comunanza di posizioni tra Gallo e Virgilio (sancita dalla citazione dei versi del papiro) in difesa dei loro generi poetici, vicini negli aspetti più innovativi e forse per questo contestati dagli intellettuali tradizionalisti¹⁴. L'inserimento di questo breve passo entro la riconoscibile imitazione di Teocrito dei vv. 19-27 (ma tutta l'ecloga si segnala per la fedeltà ai modelli teocritei) chiama evidentemente in causa anche il rapporto con l'*inventor* del genere bucolico, rispetto al quale Virgilio rivendica la propria originalità rielaborando in senso più 'elegiaco' e soggettivo la figura del Ciclope.

L'importanza che in quest'ottica sembra assumere la menzione dell'*id.* 6 non può non attirare l'attenzione sull'altro punto delle ecloghe in cui la sua presenza spicca per la citazione precisa e la collocazione *ad hoc*: si tratta dell'*incipit* dell'*ecl.* 7, in cui i versi iniziali del componimento teocriteo si mescolano con quelli dell'*id.* 8, che di esso è a sua volta una rielaborazione¹⁵. Anche qui a giustificare la citazione sembra sufficiente la natura agonale dell'ecloga, anche se il tenore della gara, non competitiva in Teocrito e nell'*id.* 8, e invece impostata nell'ecloga come un vero agone bucolico, da cui uscirà un vincitore, segna una notevole differenza tra i tre testi. A ben guardare, tuttavia, altri elementi possono spiegare la scelta dell'*id.* 6 per lo meno nella parte iniziale del componimento, una volta che *ecl.* 2.26-27 ha rivelato il rapporto tra i versi di Gallo e il testo teocriteo. La ricerca delle tracce del poeta elegiaco, peraltro, può aiutare non solo a ricostruire nel testo le coordinate di un dialogo letterario sfuggente ma significativo, ma anche ad uscire dalla prospettiva dominante nell'esegesi del testo, il tentativo di motivare la vittoria finale di Coridone.

Gallo e Codro nell'*ecl.* 7.

Nella valutazione dell'*ecl.* 7 è sempre in qualche misura pesato il giudizio limitante e in realtà inappropriato di Serv., ad v. 1: *ecloga haec paene tota*

¹⁴ Cfr. in tal senso Morelli-Tandoi 1984, 110.

¹⁵ L'autenticità dell'*id.* 8, negata dai moderni, non era in discussione nell'antichità, e dunque Virgilio doveva considerarlo autentico: sulla sua inclusione tra i testi teocritei che probabilmente il poeta leggeva, cfr. Serrao 1984, 133-134; Serrao 1990, 111-113; Fantuzzi 1985, 143-144.

*Theocriti est: nam et ipsam transtulit et multa ad eam de aliis congressit*¹⁶. In realtà le riprese degli idilli teocritei, più apparenti che sostanziali, non toccano l'essenza del componimento, la cui costruzione per contrasti rivela una tecnica sapiente e una piena maturità, lontana da una semplice imitazione¹⁷; pure, spesso ci si è soffermati più sul rapporto esteriore del testo con Teocrito che sui suoi aspetti originali o sul suo senso autentico. Ciò che più di tutto ha sempre attirato l'attenzione degli studiosi è inevitabilmente il verdetto di Melibeo, che al termine dell'ecloga in modo alquanto improvviso decreta la vittoria di Coridone e ne proclama l'incontrastata superiorità (*Haec memini et victum frustra contendere Thyrsin; / ex illo Corydon Corydon est tempore nobis*, vv. 69-70). L'assenza nel testo di elementi in grado di motivare questa scelta, a fronte dell'asserita parità dei due contendenti nei versi iniziali (*et cantare pares et respondere parati*, v. 5), ha suscitato una ridda di ipotesi sulle ragioni della presunta inferiorità di Tirsi: nei suoi versi si sono così scovati difetti metrici, lessicali, strutturali¹⁸, ma si è anche chiamato in causa il suo atteggiamento arrogante e poco rispettoso degli dei¹⁹, così come la considerazione grossolana che egli dimostra dell'amore, di contro all'atteggiamento più elevato di Coridone²⁰. La poetica di cui Tirsi è portatore, estranea al sentire virgiliano e imbevuta di elementi anti-callimachei e anti-neoterici²¹, o gli aspetti 'dionisiaci' del personaggio, in contrasto con quelli 'apollinei' di Coridone, e il sottofondo politico di questo dualismo (a Dioniso era accostato Antonio, ad Apollo Ottaviano) sono altre ragioni addotte per motivare il giudizio finale²². E ancora, le cause della vittoria di Coridone sono state cercate nella sua pregressa fama di cantore o nell'etimologia del suo nome da κορυδών, "allodola", che ne farebbe il simbolo del canto poetico²³. Si è anche semplicemente negato che ci sia una ragione vera

¹⁶ Ci si chiede infatti se tale considerazione non si addica piuttosto all'*ecl.* 3, anch'essa influenzata da Teocrito, che rivela un rapporto più 'immaturato' con il modello: cfr. Cucchiarelli 2011, 167-168 e Cucchiarelli 2012, 373.

¹⁷ Come è stato giustamente notato (cfr. Beyers 1962, 39) la struttura stessa dell'ecloga, al tempo stesso narrativa (è il racconto di Melibeo) e drammatica (nella parte dell'agone bucolico) è unica entro il *liber* e denota una disinvolta padronanza delle tecniche narrative e delle caratteristiche del genere bucolico. Cfr. Fantazzi-Querbach 1985, 358.

¹⁸ Per una rassegna dei presunti difetti delle quartine di Tirsi cfr. Sandbach 1933, 216-217; Clausen 1994, 210-212; Beyers 1962, 38; Karakasis 2011, 55-57.

¹⁹ Cfr. l'accurata analisi dell'ecloga condotta da Pöschl 1964, 93-154; Fantazzi-Querbach 1985, 359-360; Wülfing von Martitz 1970, 380-382, che vede un segno dell'arroganza di Tirsi nell'uso delle prime persone, assai più frequente che in Coridone.

²⁰ Così Waite 1972, 121-123.

²¹ Secondo la lettura di Karakasis 2011, nella scia di Papangelis 1995, 116 ss., e Papangelis 1997, 144-157.

²² Cfr. Sullivan 2002, 40-54, seguito da Cucchiarelli 2011.

²³ Cfr. Egan 1996, 237, e Harrison 1998, 310-311.

per la vittoria, e che questa sia stata frettolosamente decretata solo perché era necessario che l'ecloga si concludesse con un vincitore²⁴, così come si è affermato che l'elogio non ha alcun messaggio letterario, ma vuole semplicemente mostrare due modi diversi e altrettanto validi di fare poesia²⁵. Il dibattito, destinato a protrarsi all'infinito, come tanti altri nelle *Bucoliche*, non può di fatto avere una soluzione univoca e certa, poiché se il poeta ha lasciato nel vago la conclusione della gara e le ragioni della vittoria, aveva evidentemente l'intenzione di non chiarire quest'aspetto, forse poco rilevante²⁶, o, al contrario, non aveva bisogno di spiegare l'esito della contesa, fin troppo chiaro ai lettori del tempo, se nei due protagonisti e nelle loro poetiche erano adombrati personaggi contemporanei per noi indecifrabili²⁷.

Più fruttuoso potrebbe rivelarsi un approccio al testo che tenga conto dei suoi riferimenti al panorama letterario contemporaneo, anche nell'ambito del confronto imprescindibile con Teocrito. In questa direzione la figura di Gallo può costituire un'utile traccia. La presenza del poeta elegiaco è stata intravista diverse volte e a vario titolo nel testo: se le improbabili esegesi dei commentatori antichi pretendevano di riconoscerlo in Dafni e nel Licida nominato a v. 67²⁸, dai moderni egli è stato identificato con Codro²⁹, il poeta elogiato da Coridone a vv. 22-23 e avversato da Tirsi a vv. 26-28, ed è stato intravisto nella caratterizzazione dei due protagonisti come *Arcades ambo* (v. 4)³⁰. Entrambe le ipotesi hanno elementi di credibilità: per Codro valgono la condivisione di ideali poetici con Coridone / Virgilio, ma anche l'affetto e l'ammirazione tributatigli (in particolare colpisce *meo Codro* a v. 22, una

²⁴ Così Page 1963 (1898), ad v. 69, 155.

²⁵ Beyers 1962, 46-47.

²⁶ Come sostiene Beyers 1962, 46-47, rilevando l'incompletezza del resoconto di Melibeo e la brusca conclusione, in contrasto con la precisione dei particolari iniziali, anch'essi affidati alla memoria del narratore. Cfr. anche Clausen 1994, 212, e Cucchiarelli 2012, 373-374.

²⁷ Anche su questo punto, a partire dalla considerazione che Virgilio stia parlando di persone e idee attuali, la fantasia degli studiosi si è sbizzarrita: dato per certo che dietro Coridone si nasconde Virgilio (l'identificazione, che risale a Serv. ad v. 7.21, è affermata da La Cerda, 1628, 127; Dahlmann 1966, 229; Wülfing von Martitz 1970, 382), Tirsi e Codro sono stati variamente identificati. Per Tirsi, al di là delle inverosimili identificazioni degli antichi con Bavio, Mevio, Anser, Vario, Emilio Macro, Cornificio e addirittura Antonio (cfr. Starr 1995, 135), i moderni hanno pensato a Teocrito (La Cerda 1628, 127), a detrattori di Virgilio quali Bavio o Mevio (Serv. ad v. 21), ma anche Orazio (cfr. Savage 1963, 248-267, e Nethercut 1968, 93-98) o Cornificio (De Witt 1923, 155), mentre per Codro, in cui gli antichi vedevano Teocrito o Cinna, si sono proposti Vario, Cornificio o Gallo; in Dafni si è visto addirittura Ottaviano, in Fillide sua moglie Livia: per una delle interpretazioni più ardite in tal senso cfr. Savage 1963.

²⁸ Così negli *Scholia Bernensia*: cfr. Starr 1995, 135 e nota 36.

²⁹ Cfr. Cucchiarelli 2012, ad v. 22, 385.

³⁰ Da Kennedy 1987, 56-57.

espressione di grande familiarità che non può che richiamare *meo Gallo* di *ecl.* 10.2), nonché l'accostamento dei suoi carmi a quelli di un dio (*proxima Phoebi versibus* li definisce Coridone a vv. 22-23), in maniera non troppo diversa da quanto Gallo stesso fa nel papiro assegnando alle Muse la paternità delle sue elegie³¹. Anche l'espressione *si non possumus omnes* a v. 23, assai simile a *non omnia possumus omnes* di *ecl.* 8.63, potrebbe ricondurre a Gallo, se ai versi del papiro allude il passo dell'*ecl.* 8, come sembrano attestare diversi indizi³². Si ricordi infine che, menzionato ad *ecl.* 5.11, Codro è ostile a Mopso, apparendo in qualche modo coinvolto in dispute letterarie che potrebbero far ipotizzare anche in quel caso l'identificazione con un contemporaneo³³. Soprattutto però le sue apparizioni nelle *Bucoliche* sono sempre in testi in cui è anche Dafni (sulla cui importanza in relazione a Gallo nelle ecloghe torneremo più avanti) ed egli è menzionato in due ecloghe di analogo impianto agonale (di cui la 5, condotta in uno spirito non competitivo, si conclude senza un vincitore e con uno scambio di doni, proprio come Theocr. 6).

Gallo e Virgilio negli *Arcades ambo*?

L'ipotesi di chi scorge dietro gli *Arcades ambo* (*ambo florentes aetatibus, Arcades ambo, / et cantare pares, et respondere parati*, vv. 4-5) Virgilio e Gallo fa leva sulla possibilità di riferire a vario titolo tutte le occorrenze dell'*Arcadia* nelle *Bucoliche* a Gallo, destinato nell'*ecl.* 10 a simboleggiare, nelle vesti di 'nuovo Dafni' e appunto in un'ambientazione arcade (come del resto quella della prima metà dell'*ecl.* 8, di chiara imitazione elegiaca), la novità e la dignità della poesia virgiliana rispetto a Teocrito. La definizione di Coridone e Tirsi come *Arcades ambo* costituisce di per sé, nell'ambientazione mantovana dell'ecloga, un'anomalia che la pone necessariamente in risalto e che si spiega generalmente non in senso letterale³⁴, ma quasi anto-

³¹ Se questa è la lettura del v. 6 (... *tandem fecerunt carmina Musae*), intendendo cioè *fecerunt* in senso assoluto come 'composero', senza supporre un predicativo nella lacuna iniziale: per quest'ipotesi di interpretazione del verso cfr. Gagliardi 2010, 61-63.

³² Tra i quali il ruolo inconsueto assegnato alle Muse (*dicite, Pierides*, v. 63), che potrebbe trovare un precedente proprio nell'affermazione galliana *fecerunt carmina Musae*, ma anche il dialogo tra generi che lascia intravedere, nonché gli aspetti 'elegiaci' dell'*ecl.* 8, soprattutto nella prima metà: per uno studio della questione cfr. Gagliardi 2012.

³³ Cfr. Cucchiarelli 2012, *ad loc.*, 289.

³⁴ Anche se qualcuno ha pensato che Coridone e Tirsi possano appartenere agli Arcadi giunti in Italia dopo la distruzione di Corinto, come ricorda Forbiger 1852, 117 (cfr. altresì Wagner 1830, ad v. 1.189). C'è anche la possibilità che l'allusione all'*Arcadia* sia giustificabile con l'imitazione virgiliana del poeta greco Erucio (*AP* 6.96.2 = *GPh*, 2201 G.-P.), anche se sul rapporto tra il passo dell'ecloga e i versi di Erucio le opinioni dei critici sono tutt'altro che concordi: cfr. una sintesi delle posizioni in Lipka 2001, 116-117; Clausen 1994,

nomasticamente come allusione alla celebrata perizia degli Arcadi nella musica e nel canto, sancita da Virgilio stesso ad *ecl.* 10.32-33.

Gli *Arcades ambo* dell'*ecl.* 7, strettamente accomunati nella presentazione, sarebbero dunque Virgilio e Gallo, uniti non solo dal grande talento poetico, ma altresì da una battaglia condivisa in difesa dei loro nuovi generi letterari contro le critiche dei detrattori attardati³⁵. È un atteggiamento che sembra appartenere a Virgilio già nell'*ecl.* 2, in cui a vv. 26-27 proprio la menzione dei versi scritti da Gallo a sostegno della propria elegia è stata interpretata non solo come omaggio all'amico, ma anche come una analoga presa di posizione contro i critici ostili alla nuova poesia bucolica³⁶.

Se pure fosse tuttavia possibile individuare i due poeti reali nei pastori cantori dell'*ecl.* 7 (il che non è, data la labilità di questa supposizione), l'identificazione si limiterebbe comunque solo ai versi iniziali, poiché in seguito Coridone e Tirsi assumono fisionomie diverse e soprattutto il secondo si rivela portatore di una poetica diversa da quella delle *Bucoliche*. Nell'*ecl.* 7 sono infatti in competizione, non in armonia, e perciò io non credo che essi rappresentino *tout court* Virgilio e Gallo: bisognerebbe infatti, per far coincidere l'ipotetica situazione reale con quella dell'*ecl.* 7, immaginare bucolica ed elegia in contrasto, come lo sono i due pastori, ma ciò appare poco persuasivo. Coridone stesso, che sarà il vincitore, infatti, ha nell'*ecl.* 2 forti tratti 'elegiaci', e pur senza voler sostenere l'identità nel *liber* dei personaggi omonimi³⁷, rimanda per molti aspetti al vincitore dell'*ecl.* 7: sarebbe dunque strano che Virgilio, per attribuirsi la vittoria sul genere rivale dell'elegia, evochi un personaggio così caratterizzato in senso elegiaco. Si può tutt'al più immaginare un accenno ai due poeti reali nella presentazione dei due cantori, in cui l'allusione a Theocr. 6 lascerebbe intuire un rapporto non competitivo, ma è evidente che subito dopo Coridone e Tirsi assumono una veste diversa e divengono simboli (non chiarissimi) di due modi di intendere la poesia. In ogni caso la vaghezza con cui la tenzone bucolica è presentata (il narratore Melibeo giunge quando essa è già stata decisa e dunque non conosce i preliminari, e non sappiamo se Dafni faccia da giudice³⁸) e con cui è conclusa

215-216; Saunders 2008, 168 e nota 28; Jenkyns 1989, 33-34.

³⁵ Kennedy 1987, 56-57.

³⁶ Cfr. Morelli-Tandoi 1984, 110.

³⁷ Sull'inopportunità di riconoscere personaggi fissi dietro i nomi dei pastori virgiliani cfr. Jenkyns 1989, 38.

³⁸ Nonostante la persuasione in tal senso di taluni studiosi (cfr. Conington-Nettleship 2007, 79; Schäfer 2001, 117; Della Corte 1984, 546; Clausen 1994, 212 e nota 11; Egan 1996, 233; Karakasis 2011, 54), il ruolo di Dafni non è chiarito, egli si limita semplicemente ad invitare Melibeo all'ascolto della gara. Più ampiamente accolta è invece l'identificazione di Dafni con il mitico pastore teocriteo: tra le poche voci contrarie cfr. Wagner 1830, ad v. 1.189.

potrebbe essere un espediente virgiliano per non enfatizzare l'aspetto antagonistico, in linea con la menzione dell'*id.* 6. Il fatto poi che il vincitore sia il 'virgiliano' Coridone rispetto al 'teocriteo' Tirsi (una definizione giustificata quanto meno dai nomi³⁹) può dare da riflettere, e i marcati tratti 'elegiaci' che egli ha nell'*ecl.* 2, potrebbero rappresentare gli elementi comuni tra la bucolica virgiliana e la produzione di Gallo... In tal caso la polemica che si può adombrare nell'*ecloga* opporrebbe i due poeti innovativi ad un ambito di critici ostili. E se gli *Arcades ambo* fossero davvero Virgilio e Gallo, la citazione dell'*id.* 6 potrebbe alludere ad *ecl.* 2.26-27, dove pure i versi polemici di Gallo erano legati al testo teocriteo per una ragione non facile da decifrare.

Anche l'elaborata struttura dei vv. 4-5⁴⁰, nei quali – si è detto – sono stati visti Gallo e Virgilio, potrebbe essere spiegata in relazione al poeta elegiaco, cultore di una forma raffinata, come rivelano le sue preferenze per poeti ellenistici eruditi, e attentissimo all'*ordo verborum*, come attestano i versi del papiro e ancor prima il pentametro sull'Ipani. I vv. 4-5 dell'*ecloga* si fanno notare sia a livello fonico per il gioco delle insistite allitterazioni (quella marcatissima della *a* a v. 4 e quella della *p* a v. 5) e per la paronomasia *pares... parati*, sia per la disposizione delle parole in un elaborato chiasmo al v. 4, con *ambo* in apertura e chiusura e *Arcades* in rilievo entro il gioco fonico delle *a*. Anche a livello linguistico e sintattico il passo è particolare, a cominciare dal plurale *aetatibus* in luogo del singolare, per finire con la costruzione di *pares* + infinito a v. 5⁴¹. La grande cura profusa da Virgilio in questi due versi mira, pur nell'imitazione dei modelli teocritei, a distinguere da essi il passo, sia nell'enfasi riservata alle qualità artistiche dei due personaggi più che alle loro caratteristiche fisiche⁴², sia soprattutto nell'elaborazione della forma (non particolarmente curata in Theocr. 6.2-3, alquanto banale nell'*id.* 8, in cui è appesantita dalla ripetitività della quadruplici anafora di ἄμφω, opportunamente variata invece da Virgilio con il chiasmo al v. 4). La grande attenzione ai dettagli e la volontà di far spiccare i due

³⁹ Per l'origine teocritea del nome Tirsi basti pensare all'*id.* 1, di cui un pastore di tal nome è il protagonista; anche Coridone è un nome teocriteo, ma appartiene ad un personaggio assai marginale, laddove nelle *Bucoliche* è protagonista di un'intera *ecloga*, presentata ad *ecl.* 5.86 come un brano noto e ammirato tra i pastori: non sembra dunque un arbitrio considerarlo un personaggio eminentemente virgiliano.

⁴⁰ Sulla quale cfr. Fantazzi-Querbach 1985, 355.

⁴¹ Per le proposte di lettura del verso cfr. Forbiger 1852, *ad loc.*, 117; Conington-Nettleship 2007, *ad loc.*, 86; Coleman 2001⁸, *ad loc.*, 209-210;

⁴² L'attenzione è invece solo sull'aspetto fisico in Theocr. 6.2-3 (ἦς δ' ὁ μὲν αὐτῶν / πυρρός, ὁ δ' ἡμιγένειος), mentre l'*id.* 8 si sofferma non solo sull'età (come Virgilio), ma anche sul particolare del colore dei capelli (ἄμφω τῶγ' ἦστην πυρροτριχῶ, ἄμφω ἀνάβω, / ἄμφω σπρίσδεν δεδαημένω, ἄμφω ἀείδεν, vv. 3-4).

versi lasciano intendere l'importanza che essi hanno per l'autore: se li si immagina riferiti a Gallo, la curata elaborazione formale trova una giustificazione persuasiva, poiché quando dialoga con lui, Virgilio sembra cercare sempre una particolare raffinatezza, adeguata evidentemente al gusto e alla cultura dell'interlocutore⁴³.

Altre tracce di Gallo nell'*ecl.* 7.

Sia nel caso di Codro, sia in quello degli *Arcades* si tratta di suggestioni intriganti e coinvolgenti, che però l'assoluta mancanza di riscontri oggettivi condanna a rimanere solo congetture: l'ignoranza pressoché totale della produzione di Gallo e delle prevedibili polemiche in cui dovette essere coinvolta per la sua natura 'scandalosa' impedisce infatti di dare corpo agli indizi che pure sembrerebbero avvalorare le proposte identificazioni del poeta. Su un terreno meno accidentato conviene forse dunque cercare gli echi della presenza di Gallo che l'imitazione di Theocr. 6 sembra suggerire. Punto di partenza può essere proprio l'idillio, che già nell'*ecl.* 2 probabilmente sintetizza il rapporto non antagonistico tra i due poeti amici, che al di là dei generi praticati, erano uniti da un affetto personale e dalla reciproca stima⁴⁴. L'idillio teocriteo, agone bucolico *sui generis*, si avvicinava, per il tema amoroso dei due canti, all'elegia galliana, oltre che all'argomento dell'ecloga. Nell'*ecl.* 7 la ripresa del testo teocriteo, in verità più attento a sottolineare il talento poetico dei protagonisti che il loro aspetto fisico (di contro a ἦς δ' ὁ μὲν αὐτῶν / πυρρός, ὁ δ' ἠμυγένειος Virgilio ha solo *ambo florentes aetatibus* a v. 4) potrebbe essere un segnale per riconoscere ancora Gallo come interlocutore e chiarire il tono non agonistico né polemico del dialogo e la natura affettuosa del rapporto tra i due poeti.

Molti altri indizi lasciano immaginare la presenza di Gallo come interlocutore di un dialogo poetico nell'ecloga: non può sfuggire, ad esempio, all'inizio del canto di Coridone, l'appellativo erudito *Libethrides*, che, al di là della localizzazione del toponimo e della questione dell'identità delle

⁴³ Si pensi ad esempio ad *ecl.* 2.24, in cui la verosimile imitazione parteniana rappresenta forse un omaggio a Gallo e sicuramente una dimostrazione dell'abilità e della cultura di Virgilio; anche nell'*ecl.* 10, dedicata a Gallo e attraversata da un complesso dialogo poetico, nonché sicuramente da imitazioni della sua poesia, non mancano momenti di particolare bravura, come il *versus aureus* a v. 20 o l'elaborata costruzione dei vv. 46-49, probabile citazione galliana, che ha tuttavia dovuto necessariamente risentire del rimaneggiamento di Virgilio.

⁴⁴ Come Virgilio non mancherà di dichiarare sia apertamente ad *ecl.* 10.70-72, sia ad *ecl.* 6.64-73 nella presentazione esaltante di Gallo condotto dalle Muse dinanzi ad Apollo e consacrato da Lino con la consegna dei *calami* di Esiodo (sulla possibilità che questa scena derivi da Gallo stesso cfr. Reitzenstein 1896, 194-195; Skutsch 1901, 34-35; Desport 1952, 223 e 235; Boucher 1966, 95; Wimmel 1960, 235; Ross 1975, 20-21).

Nymphae così appellate (sono davvero Ninfe o sono le Muse?)⁴⁵ rimanda ad un ambito di dotta poesia ellenistica e in particolare ad Euforione, il poeta notoriamente amato e imitato (e forse addirittura tradotto) da Gallo⁴⁶: in tal modo fin dall'inizio Coridone sembra voler chiarire la sua preferenza per un certo tipo di poesia colta, assai al di sopra del livello dei cantori pastorali, proprio come egli (o il suo omonimo) aveva fatto ad *ecl.* 2.23-27, elevando il tono del canto con gli accenni a raffinata poesia ellenistica di Partenio o dello stesso Euforione⁴⁷, nonché ai versi di Gallo. Non solo; oltre che dalle inconsuete *Libethrides*, il v. 21 è caratterizzato anche dalla cosiddetta 'apposizione parentetica', una struttura a chiasmo tra un sostantivo e l'attributo, inframmezzati dall'apposizione e dal suo attributo: si tratta del cosiddetto *schema Cornelianum*, ritenuto invenzione galliana, presente in altri punti significativi delle *Bucoliche*. Quest'*ordo verborum* in verità esiste in letteratura latina già assai prima di Gallo, ma se ne può sospettare una preferenza da parte sua⁴⁸, anche sulla base delle occorrenze nelle ecloghe virgiliane⁴⁹. Ebbene, se anche questa costruzione ha un rapporto con Gallo (si badi che essa compare anche ad *ecl.* 2.3), il verso iniziale di Coridone si caratterizza

⁴⁵ Sull'identificazione delle *Libethrides* e del luogo a cui il termine fa riferimento c'è un vivo dibattito: lo si veda sintetizzato e sviluppato in I. Canetta, *Muse e Ninfe nella settima ecloga di Virgilio*, "Eikasmos" 19, 2008, 209-223.

⁴⁶ Su *Libethrides* in Euforione cfr. Canetta 2008, con bibliografia, e Magnelli 2010, 165-175; sulla possibile mediazione galliana per le *Libethrides* di *ecl.* 7.21, cfr. Kennedy 1987, 54-55, che anche ai vv. 25-26 scorge un'imitazione euforionea (*A.P.* 6.279), dietro la quale potrebbe essere ancora Gallo (*ib.* 55).

⁴⁷ L'opinione corrente degli studiosi in merito al v. 24 è che si tratti di un'imitazione (o addirittura di un calco) di un verso di Partenio, come ha persuasivamente sostenuto Geymonat 1979, 371-376; non manca tuttavia chi preferisce pensare che il poeta imitato in questo verso sia Euforione: cfr. Lipka 2001, 91-92.

⁴⁸ Sull'importanza che essa può aver assunto in Gallo cfr. *supra*, nota 9.

⁴⁹ Lo schema compare ad *ecl.* 1.57 (*raucae, tua cura, palumbes*), dove l'apposizione è rappresentata da *cura* in senso affettivo (che si ritrova, con valore erotico, ad *ecl.* 10.22: *tua cura, Lycoris*), mentre ad *ecl.* 2.3 (*inter densas, fracta cacumina, fagos*) è riferito ai faggi, così come ad *ecl.* 9.9 (*veteres, iam fracta cacumina, fagos*), in cui pure è stata ipotizzata una reminiscenza di Gallo nei vv. 32-34 (un altro impiego, ma incompleto, è ad *ecl.* 3.3, dove l'apposizione, pure interposta tra il sostantivo e l'aggettivo, manca di un suo attributo: *infelix o semper oves, pecus*). Tra l'altro la ricorrenza in relazione ai faggi nelle due ecloghe può far immaginare che anche Gallo possa averlo usato per gli alberi, data anche l'importanza del φηγός in Callimaco; sulla differenza tra il *fagus* e il φηγός, che Virgilio potrebbe però aver assimilato volutamente nei suoi componimenti, secondo il procedimento della "translation with paronomasia" (su cui cfr. O'Hara 1996, 63 e 243), cfr. Cucchiarelli 2012, *ad loc.*, 138. Così le occorrenze dello *schema Cornelianum* nelle *Bucoliche* appaiono tutte in qualche modo collegabili a Gallo; non sfugga, tra l'altro, che esso, così frequente nel *liber*, ricorre solo una volta nell'*Eneide*: si tratta di un fatto stilistico o non ha più ragion d'essere nel poema, una volta cessato il confronto con il poeta elegiaco a cui era in qualche modo legato?

ancor più nel senso della raffinata erudizione e allude in modo sicuramente riconoscibile per i contemporanei ad una temperie di gusto e di scelte letterarie precisi; è un elemento forse non trascurabile anche per valutare la competizione e la vittoria finale.

Altri segnali linguistici nell'ecloga orientano verso Gallo: si è già rilevata la frase *si non possumus omnes* a v. 23, in rapporto con *ecl.* 8.63 e le sue reminiscenze galliane, ma va anche notato l'uso del verbo *curare* in contesto erotico a v. 40 (*si qua tui Corydonis habet te cura, venito*), un impiego non consueto nelle *Bucoliche*, in cui il termine *cura* riferito a persona amata costituisce un *unicum* nella raccolta ad *ecl.* 10, ed è tra l'altro la prima occorrenza del termine in senso erotico in latino⁵⁰. Questa sua novità è stata ricondotta con buona probabilità ad un uso galliano⁵¹, che Virgilio può aver ripreso nell'*ecl.* 10 come esplicito omaggio all'amico, ma che ha verosimilmente impiegato anche ad *ecl.* 1.57 per le *palumbae*, definite *cura* di Titiro: qui il termine, non propriamente in ambito erotico, ha comunque una valenza affettiva in relazione ad esseri amati, e tra l'altro la sua collocazione in un cosiddetto *schema Cornelianum* rafforza il sospetto di trovarsi in un passo allusivo a poesia galliana⁵². Se questo è dunque il percorso di *cura*, anche l'impiego del suo verbo in analogo senso erotico suggerisce la possibilità di un rimando al poeta elegiaco⁵³.

A Gallo infine sembrano rinviare le numerose allusioni all'*ecl.* 2 presenti nel testo: nella misura in cui l'ecloga di Coridone appare segnata da lui nella vicenda e nel canto 'elegiaci' del personaggio e nella citazione dei versi del papiro, essa si presta a divenire un termine utile per riconoscere le tracce del poeta di Licoride anche nelle altre ecloghe. Nella 7 il primo forte richiamo alla 2 è Coridone, che allude al suo omonimo (o è lo stesso personaggio) con la menzione di Alessi e con il riferimento alla caccia, nonché con la citazione della Galatea di Theocr. 11, modello principale dell'*ecl.* 2, e dell'*id.* 6. Un segnale linguistico importante per connettere le due ecloghe (e i due Coridoni) mi sembra anche la *geminatio* del nome (*Corydon Corydon*) ad *ecl.* 2.69 e 7.70, sia pure con significati diversi (vera e propria ripetizione

⁵⁰ Cfr. *ThL*. s.v. *cura*, 1475, 43-44.

⁵¹ Cfr. Lipka 2001, 58, ma già Ross 1975, 67-69, che nota il gioco fonico tra *cura* e *Lycoris*, nonché quello tra il termine latino e il greco κόρυς di Theocr. 1.82 (classificato come "translation with paronomasia" da O'Hara 1996, 63 e 251, e come parodia da Schmidt 1972, 65), una finezza erudita di gusto ellenistico che non sfuggirebbe nella produzione di un poeta neoterizzante come Gallo o nell'imitazione virgiliana di un suo brano.

⁵² D'altra parte già nell'*ecl.* 1 Gallo sembra presente per più aspetti: si veda ad esempio Gagliardi 2013.

⁵³ Tra gli altri indizi che potrebbero indicare un rapporto dell'ecloga con Gallo si può ricordare Fillide (vv. 59 e 63), destinata a comparire anche ad *ecl.* 10.37 e 41.

del vocativo nell'*ecl.* 2, distinzione tra soggetto e parte nominale nella 7)⁵⁴, così come non ritengo casuale la somiglianza tra la clausola di *ecl.* 2.26 (*non ego Daphnim*) e quella di *ecl.* 7.7 (*atque ego Daphnim*), entrambe nel nome del mitico pastore. Di grande importanza è infatti anche la figura di Dafni, nell'*ecl.* 7 presente all'inizio e poi destinata a scomparire, tanto da apparire un'aggiunta tutto sommato superflua; allo stesso modo nell'*ecl.* 2 egli non ha alcun ruolo, eppure è menzionato a v. 26 come immaginario rivale della bellezza di Coridone, proprio entro la citazione dei versi di Qaṣr Ibrîm. La superfluità che caratterizza le apparizioni di Dafni nelle due ecloghe lascia pensare che egli vi sia introdotto a bella posta per indicare qualcosa e, data la sua stretta relazione con Gallo nelle *Bucoliche*, l'ipotesi che ciò possa essere spiegato entro il dialogo con lui non appare azzardata. Il rapporto tra Dafni e Gallo, infatti, che culmina nell'assimilazione del poeta reale a quello mitico ad *ecl.* 10.9-30, è adombrato in più occasioni nelle ecloghe, a cominciare appunto dalla 2, in cui Dafni compare del tutto inopinatamente entro l'imitazione dei versi del papiro; nell'*ecl.* 5 la corrispondenza strutturale con la 10 (entrambe chiudono una metà del *liber*) propone un nuovo accostamento tra i due protagonisti, reso esplicito nella sezione dell'*ecl.* 10 (vv. 9-30) che imita il racconto della morte di Dafni di Theocr. 1.66 ss. Infine i due idilli teocritei citati in apertura dell'*ecl.* 7 hanno entrambi come protagonista Dafni. Data questa serie di rapporti, non stupirebbe che anche nell'*ecl.* 7 Dafni indicasse una relazione con Gallo, della quale non è precisabile il senso (da ricercare probabilmente nell'affermazione di Virgilio della propria originalità rispetto a Teocrito, ma anche, forse, in qualcosa concernente la produzione galliana), ma è riconoscibile l'esistenza.

Conclusione.

L'indagine sulla possibile presenza di Gallo nell'*ecl.* 7 di Virgilio, suggerita dall'impiego nel testo dell'*id.* 6 di Teocrito, che l'*ecl.* 2 mostra in relazione con il poeta elegiaco, mi sembra dare risultati soddisfacenti. I numerosi indizi sparsi nell'ecloga a livello lessicale, stilistico e nei richiami ai modelli sostengono la supposizione che tra gli interlocutori di Virgilio vi sia l'amico poeta. Nella misura in cui l'*ecl.* 7 può essere considerata un confronto di poetiche (forse di taglio polemico), non stupisce la presenza in essa di un poeta che i versi di Qaṣr Ibrîm mostrano coinvolto nelle discussioni e nelle critiche suscitate dalla sua scabrosa elegia d'amore. I termini precisi del dibattito non sono ricostruibili, vi sono forse allusioni a personaggi contemporanei con le loro idee, il loro gusto attardato, i loro atteggiamenti ag-

⁵⁴ Su *ecl.* 2.69 cfr. Bettini 1972, 261-276; su *ecl.* 7.70 cfr. Egan 1996, 234, e Harrison 1998.

gressivi⁵⁵, e si può scorgere sullo sfondo il confronto con Teocrito, più volte ventilato dagli studiosi⁵⁶, attraverso il quale Virgilio affermerebbe, pur nel riconoscimento del suo debito verso l'*inventor generis*, l'originalità della nuova bucolica latina, che sulla base teocritea ha saputo innestare gli stimoli provenienti dagli autori e dai generi più raffinati e più vicini al gusto e alla sensibilità contemporanei. Così si possono spiegare i richiami a Lucrezio e quelli ad Euforione riconoscibili nel testo⁵⁷, e così forse si giustifica lo spazio non secondario che sembra riservato a Gallo, non solo amico e poeta formato allo stesso gusto e sugli stessi modelli, ma anche in buona parte punto di riferimento per un modo nuovo di concepire la poesia e di rappresentare i personaggi che tanto spazio ha nelle *Bucoliche* e che costituisce una delle ragioni più grandi del loro fascino. Dal dialogo con Gallo, se non dalla riflessione sulla sua poesia, Virgilio ha sicuramente tratto spunti, idee e riferimenti che hanno contribuito alla novità della sua opera: di tutto questo egli parla nelle ecloghe attraverso il costante richiamo al dibattito sviluppato con il poeta elegiaco e gli rende omaggio in tanti punti del *liber*. Oggi, sia pure con un cammino tortuoso e non sempre chiaro, riusciamo ad intravedere questo dialogo anche là dove non lo si sarebbe potuto sospettare e riusciamo, se non a leggere chiaramente l'opera virgiliana in una luce nuova, quanto meno ad intuirne una complessità più profonda e un'ottica diversa per interpretarla.

Potenza

PAOLA GAGLIARDI

Riferimenti bibliografici

- M. Bettini, *Corydon Corydon*, "SCO" 21, 1972, 261-276.
 E. E. Beyers, *Vergil, Eclogue VII. A Theory of Poetry*, "AC" 5, 1962, 38-47.
 J. P. Boucher, *Caius Cornélius Gallus*, Paris 1966.
 M. Capasso, *Il ritorno di Cornelio Gallo. Il papiro di Qaṣr Ibrîm venticinque anni dopo*, Lecce 2004.
 W. V. Clausen, *Virgil. Eclogues*, with an introduction and comm., Oxford 1994.

⁵⁵ Cucchiarelli 2012, 374, vede ad esempio in Tirsi e nella sua caratterizzazione il tipo del letterato dell'epoca di Virgilio.

⁵⁶ L'identificazione di Tirsi con Teocrito, proposta da La Cerda 1628, 127, è stata ripresa in tempi più recenti da Dahlmann 1966, 218-232, che nella sua poetica riconosce elementi teocritei lontani dalla visione virgiliana e determinanti per la sua sconfitta; cfr. altresì Wülfing von Martitz 1970.

⁵⁷ L'imitazione di Lucrezio è stata sostenuta per il v. 55 (cfr. Clausen 1994, *ad loc.*, 230) e per il v. 57 (Fantazzi-Querbach 1985, 364); per una panoramica generale della presenza del poeta epicureo nell'ecloga, cfr. Karakasis 2011, 72-63. Per Euforione cfr. le *Libethrides* di v. 21 e anche – a detta di Kennedy 1987, 54-55 – i vv. 25-26.

- R. Coleman, *Vergil. Eclogues*, Cambridge 2001⁸.
- J. Conington - H. Nettleship, *The Works of Virgil with a Commentary*, vol. I, *Eclogues*, fifth ed. revised by F. Haverfield, with a new general introduction by Ph. Hardie and an introduction to the Eclogues by B. W. Breed, Exeter 2007.
- E. Courtney, *The Fragmentary Latin Poets*, ed. with comm., Oxford 1993.
- A. Cucchiarelli, *Ivy and Laurel: Divine Models in Virgil's Bucolics*, "HSPH" 106, 2011, 155-178
- A. Cucchiarelli, *Publio Virgilio Marone. Le Bucoliche*, Introduzione e commento di A. C., traduzione di A. Traina, Roma 2012
- H. Dahlmann, *Zu Vergils siebentem Hirtengedicht*, "Hermes" 94, 1966, 218-232.
- F. Della Corte, v. *Bucoliche*, in *Enc. Virg.*, Roma 1984, I, 540-583.
- M. Desport, *L'incantation virgilienne*, Bordeaux 1952.
- N. W. De Witt, *Virgil's Biographia Litteraria*, Oxford 1923.
- R. B. Egan, *Corydon's Winning Words in Eclogue 7*, "Phoenix" 50, 1996, 233-239.
- C. Fantazzi - C. W. Querbach, *Sound and Substance: A Reading of Virgil's Seventh Eclogue*, "Phoenix" 39, 1985, 355-367.
- M. Fantuzzi, *Bionis Smyrnaei Adonidis epitaphium*, testo critico e commento, Liverpool 1985.
- A. Forbiger, *P. Virgilii Maronis opera, Pars I: Bucolica et Georgica atque dissertationem de Virgilii vita et carminibus continens*, Leipzig 1852.
- P. Gagliardi, *Tandem fecerunt carmina Musae. Sui vv. 6-7 del papiro di Gallo*, "Prometheus" 36, 2010, 55-86.
- P. Gagliardi, *Plakato iudice te. Per la lettura dei vv. 8-9 del papiro di Gallo*, "ZPE" 176, 2011, 82-95.
- P. Gagliardi, *Non omnia possumus omnes: Cornelio Gallo nell'ecl. 8 di Virgilio*, "A&A" 58, 2012, 52-73.
- P. Gagliardi, *L'ecl. 1 e l'ecl. 10 di Virgilio: considerazioni su un rapporto complesso*, "Philologus" 157, 2013, 94-110.
- P. Gagliardi, *Commento alla decima ecloga di Virgilio*, Hildesheim-Zürich-New York 2014.
- P. Gagliardi, *Virgilio e l'Arcadia nell'ecl. 10*, "Eirene" 50, 2014, 130-146.
- P. Gagliardi, *Adone nella poesia di Gallo?*, "REA" 117, 2015, 65-75.
- M. Geymonat, *Verg. Buc. II, 24*, "MCr" 13-14, 1978-1979, 371-376.
- S. J. Harrison, *The Lark Ascending: Corydon, Corydon (Virgil, Ecl. 7, 70)*, "CQ" 48, 1998, 310-311.
- S. Hinds, *Carmina digna. Gallus P Qaṣr Ibrīm 6-7 Metamorphosed*, in F. Cairns (ed.), *Papers of the Liverpool Latin Seminar*, 4, Liverpool, 1984, 43-54.
- R. Hunter, *Theocritus. A selection: Idylls 1, 3, 4, 6, 7, 10, 11 and 13*, Cambridge 1999.
- G. O. Hutchinson, *Notes on the New Gallus*, "ZPE" 41, 1981, 37-42.
- R. Jenkyns, *Virgil and Arcadia*, "JRS" 79, 1989, 26-39.
- E. Karakasis, *Song Exchange in Roman Pastoral*, Berlin-New York 2011.
- D. F. Kennedy, *Arcades ambo: Virgil, Gallus and Arcadia*, "Hermathena" 142, 1987, 47-59.
- J. L. de La Cerda, *P. Virgilii Maronis Bucolica et Georgica: argumentis, explicationibus, notis illustrata*, Coloniae Agrippinae 1628.
- M. Lipka, *Language in Vergil's Eclogues*, Berlin-New York 2001.
- E. Magnelli, *Libetridi in Euforione, Virgilio e altrove*, "MD" 65, 2010, 165-175.
- G. E. Manzoni, *Foroiulienensis poeta. Vita e poesia di Cornelio Gallo*, Milano 1995.
- A. M. Morelli - V. Tandoi, *Un probabile omaggio a Cornelio Gallo nella seconda ecloga*, in V. Tandoi (ed.), *Disiecti membra poetae*, I, Foggia 1984, 101-116.
- W. R. Nethercut, *Virgil and Horace in Bucolic 7*, "CW" 62, 1968, 93-98.
- L. Nicastri, *Cornelio Gallo e l'elegia ellenistico-romana*, Napoli 1984.

- J. J. O'Hara, *True Names. Vergil and the Alexandrian Tradition of Etymological Wordplay*, Ann Arbor 1996.
- T. E. Page, *P. Vergili Maronis Bucolica et Georgica*, ed. with Introd. and Notes, London 1963 (= London 1898).
- T. D. Papangelis, *Από τη βουκολική εὐτοπία στην πολιτική οὐτοπία*, Athens 1995.
- T. D. Papangelis, *Winning on Points: About the Singing Match in Virgil's Seventh Eclogue*, in C. Deroux (ed.), *Studies in Latin Literature and Roman History*, 8, Bruxelles 1997, 144-157.
- P. J. Parsons - R. G. M. Nisbet in R. D. Anderson - P. J. Parsons - R. G. M. Nisbet, *Elegiacs by Gallus from Qasr Ibrîm*, "JRS" 69, 1979, 125-155.
- V. Pöschl, *Die Hirtendichtung Vergils*, Heidelberg 1964.
- R. Reitzenstein, *Properz Studien*, "Hermes" 31, 1896, 185-220.
- A. Richter, *Virgile. La huitième bucolique*, Paris 1970.
- T. G. Rosenmeyer, *The Green Cabinet. Theocritus and the European Pastoral Lyric*, Berkeley 1969.
- D. O. Ross, *Backgrounds to Augustan Poetry: Gallus, Elegy and Rome*, Cambridge 1975.
- T. Saunders, *Bucolic Ecology. Virgil's Eclogues and the Environmental Literary Tradition*, London 2008.
- J. J. Savage, *The Art of the Seventh Eclogue of Vergil*, "TAPhA" 94, 1963, 248-267.
- F. H. Sandbach, *Victum frustra contendere Thyrsim*, "CR" 47, 1933, 216-219.
- A. Schäfer, *Vergils Eklogen 3 und 7 in der Tradition der Lateinischen Streitsdichtung. Eine Darstellung anhand ausgewählter Texte der Antike und des Mittelalters*, Frankfurt am Main-New York 2001.
- E. A. Schmidt, *Poetische Reflexion: Vergils Bukolik*, München 1972.
- G. Serrao, v. *amebeo, canto*, in *Enc. Virg.*, Roma 1984, I, 133-134.
- G. Serrao, v. *Teocrito*, in *Enc. Virg.*, Roma 1990, V, 110-118.
- F. Skutsch, *Aus Vergils Frühzeit*, Leipzig 1901.
- O. Skutsch, *Zu Vergils Eklogen*, "RhM" 99, 1956, 193-201.
- R. J. Starr, *Vergil's Seventh Eclogue and its Readers: Biographical Allegory as an Interpretative Strategy in Antiquity and Late Antiquity*, "CPh" 90, 1995, 129-138.
- M. B. C. Sullivan, *Et eris mihi magnus Apollo: Divine and Earthly Competition in Vergil's Seventh Eclogue*, "Vergilius" 48, 2002, 40-54.
- V. Tandoi, *Lettura dell'ottava bucolica*, in M. Gigante (ed.), *Lecturae Vergilianae*, I, Napoli 1981.
- G. P. E. Wagner, *P. Virgilio Maronis opera in tironum gratiam perpetua annotatione illustrata a Chr. Gottl. Heyne, editio quarta: curavit Ge. Phil. Eberard Wagner (vol. 1: Bucolica et Georgica)*, Leipzig-London 1830.
- S. V. F. Waite, *The Contest in Vergil's Seventh Eclogue*, "CPh" 67, 1972, 121-123.
- W. Wimmel, *Kallimachos in Rom*, Wiesbaden 1960.
- P. Wülfing von Martitz, *Zum Wettgesang der Hirten in der siebenten Ekloge Vergils*, "Hermes" 98, 1970, 380-382.

ABSTRACT:

In Virg. *ecl.* 7, many clues can suggest the presence of Gallus' poetry as interlocutor and model for Virgil. Besides Theocritus, the author seems to refer to the Gallan poems in a complex dialogue about the originality of the new Latin poetic genres, Virgilian bucolic and Gallan elegy.

KEYWORDS:

Latin love elegy, Virgilian bucolic, Gallus, Theocritus, polemic against critics.